

TEOLOGIA ORTODOSSA

IOANNIS ZIZIOULAS, *Comunione e alterità*, Lipa, Roma 2016, 359 pp.

Accanto e al di là della presentazione della traduzione italiana dell'opera "Communion and Otherness" del 2006, crediamo utile portare all'attenzione dei nostri lettori questo autore, poco conosciuto nella teologia occidentale, ma una vera colonna della riflessione ortodossa contemporanea.

Nato in Grecia nel 1931, ha navigato tutti i mari della vita ecclesiale, come è nello stile dei grandi padri della Chiesa: teologo (docente a Tessalonica, Londra e altre importanti università europee), maestro dello spirito, pastore (metropolita della chiesa di Pergamo). Si è lasciato plasmare dalle opere patristiche, si è nutrito dello spirito della liturgia orientale, si è confrontato con le correnti filosofiche e teologiche del Novecento (in particolare risentiamo l'eco del personalismo di Martin Buber ed Emmanuel Lévinas), ha accettato la sfida dell'ecumenismo e il dialogo con le recenti istanze dell'ecologia.

In ascolto delle più profonde domande esistenziali contemporanee, Zizioulas interroga la sapiente Tradizione cristiana e sa far parlare all'uomo di oggi i Padri greci e le discussioni che portarono alle definizioni dei primi concili ecumenici.

L'opera che prendiamo in considerazione è una raccolta di scritti, ma la disposizione dei vari contributi e la linearità del pensiero dell'autore aiutano a ritrovare i fili rossi della sua proposta.

Scelta di campo spiazzante è che "Comunione e alterità" si apra con un capitolo dedicato all'ontologia dell'alterità. Ci si sarebbe aspettati (anche per coerenza col titolo) che l'autore avesse cominciato con le considerazioni sulla comunione o – ancor meglio, secondo certa visione

sostanzialista – sulla unità dell'essere (e quindi sulla singolarità della persona). Invece è proprio l'essere della creazione il primo oggetto di indagine, con la sua nota costitutiva di essere "altro" rispetto al Creatore. L'alterità è costitutiva dell'unità, e non una sua conseguenza. È la condizione di possibilità di essere ciò che si è, cioè creature differenti; purtroppo, è stata considerata dall'uomo come causa di paura, sospetto e timore che nascono dalla "non-piena" conoscibilità di colui che è altro. Occorre riconciliarsi con la alterità e per questo è saggia la *taxis* secondo la quale vengono presentate le varie forme della alterità "buona": quella di Dio e in Dio, quella di Cristo, quella della Chiesa e infine – avvolta in questo contesto benedetto – quella tra gli esseri umani. Dio Padre è la causa, la Persona che genera alterità, nella vita intratrinitaria e nel creato; la teologia trinitaria, strettamente connessa alla cristologia calcedonese, è la fonte e il paradigma della riflessione antropologica ed ecclesiologicala, grazie all'originale e feconda cerniera del quinto capitolo, dedicato allo Spirito Santo: nella indistruttibile *oikonomia* trinitaria, l'alterità (a partire dalla "monarchia" del Padre) non è una minaccia all'unità, ma una sua *conditio sine qua non*, nella relazionalità tra le tre Persone.

Alla luce del criterio ultimo della alterità, cioè la vita trinitaria, il metropolita Ioannis può invocare quella *metanoia* che fa superare la *diastasis* (separazione e decomposizione) degli esseri, conseguenza del peccato, scelta divisiva per eccellenza. In questa ottica si recupera l'importante distinzione tra "persona" – definita in e da una comunione con "altri" – e "individuo" che rischia di interpretarsi in una condizione di isolamento-distanza dagli "altri", considerati una minaccia alla sua stessa esistenza. Il carattere personale della creatura costituita "ad im-

magine” di Dio è dato dal suo rapporto con il Verbo incarnato e con lo Spirito; in questo senso la qualità personale è *ekstasis* e *hypostasis* dell’essere. La persona è alterità nella comunione e comunione nella alterità, libertà e creatività vivibili in un “luogo”, la Chiesa, che vive delle stesse dinamiche costitutive.

Le ricadute sull’ecclesiologia sono ancora tutte da apprezzare e da approfondire, dopo l’ultimo capitolo dell’opera, nel quale viene proposta una mistica ecclesiale: il corpo di Cristo vive di una molteplicità (le dimensioni eucaristica, profetica, ministeriale e monastica) che risplende nella *communio*, condizione nella quale può risplendere la qualità personale delle creature. Ma la Chiesa stessa, lungi dal trionfalismo e dall’orgoglio, deve riconoscersi bisognosa di compassione e conversione.

I benefici di tale riconciliazione tra alterità e comunione si estendono fino a tutto il cosmo ed è per questo interessante conoscere le altre opere di Zizioulas, in cui affronta nello specifico alcuni temi. Tra i primi in Italia ad apprezzarne l’originalità e l’articolazione del pensiero, le edizioni Qiqajon, che negli scorsi anni hanno pubblicato i suoi *Il creato come eucaristia* (1994), *Eucaristia e regno di Dio* (1996), *Silvano dell’Athos* (1998) e *l’Essere ecclesiale* (2007). Non poteva mancare l’attenzione della Lipa, casa editrice che fin dalla sua origine ha fatto della teologia “a due polmoni” la sua cifra distintiva.

MARCO PALEARI